



L. CECCARINI, *La cittadinanza online*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 229.

Come declinare la cittadinanza nel tempo della Rete? A partire da questa domanda il volume che qui si prende in esame intende affrontare i diversi nodi della cittadinanza e, di qui, tracciare le linee di una possibile *buona cittadinanza* nelle moderne società occidentali. La strada intrapresa dall'autore è dunque quella di analizzare le nuove modalità di partecipazione dei cittadini e il nuovo modo di essere parte della comunità di riferimento a seguito dei grandi cambiamenti politici e sociali creati dalla globalizzazione, da internet e dai social network. Il nuovo contesto sociale, politico e tecnologico ha dato vita, e questo è sotto gli occhi di tutti, ad una cittadinanza intesa “non come elemento *acquisito* dal cittadino, ma come un *agire* del cittadino” (p.9). Esempi di questo nuovo modo di intendere la cittadinanza possono essere – con riferimento al nesso politica-*buon cittadino* – la democrazia del monitoraggio e del cittadino monitorante, lo sviluppo di una prassi di *controdemocrazia*, come forma politica di sorveglianza e controllo sui detentori del potere, e, più in generale, un'idea di cittadinanza intesa come *civic agency*. Entra qui in gioco, come si vede, una categoria centrale della nostra sfera politica democratica, quella di *partecipazione*: si tratterà quindi di analizzare come i nuovi media influenzano le modalità di partecipazione del nuovo cittadino globale. La Rete ha infatti dato vita a una diversa dimensione della sfera pubblica, ridefinendo la geografia dello spazio pubblico del dibattito. L'analisi compiuta dall'autore è indubbiamente molto analitica ed articolata, trattando infatti i numerosi e diversi aspetti che la complessità del tema richiede. Si passa, infatti, dall'analisi della pervasività della Rete nel mondo globalizzato, a quella della polisemicità del concetto di cittadinanza (nel suo carattere giuridico, culturale e identitario), e, dalla crisi dei legami impliciti nell'esercizio della cittadinanza (la categoria del *partisan dealignment*), al delinearsi delle nuove *virtù* del cittadino globale, come espressione di *civic engagement*; ma anche come espressione di un valore antico della democrazia, quello della diffidenza, che dà vita al cittadino monitorante e sorvegliante, nel quadro di una nuova *monitory democracy*. In questo quadro sintetico di riferimento, appare particolarmente interessante il nuovo fenomeno, insieme

sociale e politico, delle “azioni individualizzate collettive” che l'autore affronta negli ultimi due capitoli. Esse sono espressione di un diverso tipo di responsabilità che egli definisce come *individualized responsibility-taking*, emblema di uno stile di cittadinanza attiva in cui le scelte personali e della vita quotidiana possono assumere un significato politico. Secondo l'autore, l'azione collettiva si è quindi arricchita di una presa di responsabilità politica di tipo individualizzato che si distingue da quelle più tradizionali e di natura collettiva, in quanto queste ultime sono caratterizzate dalla presenza di un'intermediazione politica – che è rappresentata tradizionalmente da un partito –, mentre la prima implica una partecipazione che, seppure *intermittente*, avviene tuttavia sempre in prima persona. Quelle che l'autore chiama “arene subpolitiche” (cioè che si pongono al di fuori dei confini dello stato-nazione e di altre organizzazioni della società civile) diventano così uno spazio importante per il coinvolgimento del cittadino su questioni che interessano il bene comune. In esse si sviluppa la sfera partecipativa quotidiana e personale, espressione della *individualized collective action* (presente nella tarda modernità, nell'era della democrazia post-rappresentativa), distinta dalla *collectivist collective action* (che esprime invece una partecipazione politica tradizionale, nel contesto di una democrazia liberale e rappresentativa). L'azione collettiva, nella tarda modernità, si è sviluppata invadendo la sfera subpolitica andando oltre, o meglio al di sotto, degli ambiti tradizionali e istituzionalizzati della politica. In questo modo la partecipazione politica si focalizza sul *single-event* e si concentra su questioni *urgenti* proprie della modernità liquida – secondo la celebre definizione di Bauman – caratterizzata da incertezza e fragilità. Tale partecipazione intermittente favorisce costi di inclusione ridotti. “La discontinuità rispetto alla rigidità dell'istituzione burocratica del passato è netta” (pag. 161). La Rete è quindi considerata uno strumento strettamente connesso allo stile della cittadinanza politica: esempi illustri sono la battaglia di Seattle per le mobilitazioni nonglobal, i social forum, le battaglie per la democrazia e i diritti umani. Forum tematici, blog e social media sono considerati un'attualizzazione al tempo della Rete dei luoghi *terzi* di R. Oldenburg (pag.145): questo *terzo* spazio – il primo è riferito al contesto familiare, mentre il *secondo* è relativo al luogo di lavoro dove il cittadino trascorre la maggior parte del suo tempo – è quello in cui si sviluppano interazioni prevalentemente informali. In esso tali interazioni informali offrono al cittadino degli “ancoraggi” alla comunità di appartenenza e gli consentono di consolidare/definire la propria identità sociale e politica. Di conseguenza, le risorse del web 2.0 possono essere considerate ambiti che ampliano lo spazio pubblico e sostengono pratiche discorsive, di argomentazione e di controargomentazione. Si configurano come uno spazio dell'agire (Habermas) dove attori sociali e privati producono opinioni, discorsi, posizioni su temi di interesse generale. Favoriti anche dal dato diffuso della connessione in mobilità, che permette un accesso continuo alle informazioni e la ricezione ininterrotta di contenuti che raggiungono ovunque il cittadino “networked”. Questo sollecita l'*engagement online* del

cittadino e ricade naturalmente sul grado di coinvolgimento nella sfera politica. Le trasformazioni nel modo di informarsi e di discutere dei cittadini contribuiscono alla ridefinizione del concetto stesso di cittadinanza. Siamo di fronte ad un superamento della cittadinanza come status acquisito (*received citizenship*) verso una forma attiva di cittadinanza (*achieved citizenship*) che implica *agency*, partecipazione e pratiche di *civic agency*. L'espansione della tecnologia digitale ha favorito lo sviluppo di uno spazio pubblico inedito, che M. Castellas definisce *mass self-communication* (pag. 176). In essa convive sia la dimensione collettiva, sia il carattere individualizzato: la *network society* si configura così come un'entità ibrida. L'individualismo a cui fare riferimento rimanda ad un cambiamento negli schemi della socialità e della partecipazione: *networked individualism* rinvia al passaggio dal concetto di “azione collettiva” a quello di “azione connettiva”, dove i cittadini più attivi online sono anche quelli che mostrano più alti livelli di partecipazione offline. Non vi è dunque discontinuità tra *cyberspazio* e *territorio*. Il caffè, il salotto, il circolo borghese, i *third places* di Oldenburg, non restano depositari “unici” dello spazio dialogico del cittadino. Altri luoghi, non necessariamente fisici, possono diventare spazi di discussione e confronto. Alcuni “spazi” di internet sono espressione di una sfera pubblica “astratta” che connette un pubblico delocalizzato. Se per Habermas essa è essenzialmente effimera (conversazioni episodiche in uno spazio non fisico), tale carattere effimero non viene però percepito come tale dai cittadini, che apprezzano invece il senso di orizzontalità dello spazio online, assieme al carattere immediato di una comunicazione istantanea e disintermediata – caratteri che rendono la dinamica discorsiva online alquanto concreta agli occhi dei cittadini in Rete. Gli stimoli provenienti dalla frequentazione civica della Rete pongono così le basi per lo sviluppo della cittadinanza online. Questa dinamica richiama il modello interpretativo della partecipazione con l'idea del *civic voluntarism*, dove, a parità di altre condizioni e risorse, l'essere immersi in una *rete di reclutamento* produce un effetto positivo verso l'*attivismo partecipativo online*. Per concludere, questo diverso modo di essere cittadini non è altro che il precipitato storico della odierna fase post-rappresentativa della democrazia. In essa, la Rete dimostra di avere un peso determinante perché, se da un lato può condurre a forme di “privatizzazione della responsabilità politica” e di “attivismo da poltrona” (*slacktivism*) - e questo è il suo limite - , dall'altro offre evidenti vantaggi allo sviluppo della cittadinanza attiva, garantendo potenziali di interazione con il discorso democratico, il coinvolgimento del cittadino nella comunità politica, maggiore informazione e quindi, in conclusione, “una mobilitazione in favore della qualità della democrazia reale” (pag.196) – e questo è il suo potenziale positivo. Protagonista di questa attività in Rete è una nuova figura sociale, quella del “buon cittadino”, il cui impegno lo distingue dalla figura tradizionale del cittadino elettore a favore del cittadino *critico e monitorante*. La logica della Rete rende collettivi questi atti partecipativi di tipo personale. La nuova cittadinanza prende così vita in quel luogo interstiziale che si colloca tra dimensione individualizzata e

ambito collettivo della partecipazione, e si definisce tramite una serie di coppie oppositive (fluidità/rigidità, legame sociale orizzontale/verticale, dimensione online/offline) dove l'elemento che la caratterizza è sempre quello posto a sinistra della coppia. Dimensione locale e globale, nazionale e transnazionale si fondono nel flusso continuo delle informazioni e nell'attivismo in Rete. In tale rinnovato contesto, la cittadinanza non può che essere intesa in senso estensivo, in quanto interconnessa non solo con i tradizionali ambiti della comunità politica, ma anche con altri ambiti del vivere sociale.

Francesca Rosignoli